



TITOLO	L'impero del sole (Empire of the sun)
REGIA	Steven Spielberg
INTERPRETI	Christian Bale – John Malkovich – Miranda Richardson
GENERE	Drammatico
DURATA	152 min. Colore
PRODUZIONE	USA – GB 1987

Nel 1941 il ragazzo inglese Jim Graham - dieci anni - vive a Shanghai in mezzo agli agi con l'hobby immaginifico degli aerei-giocattolo. Durante l'invasione della Cina da parte dei Giapponesi, nella confusione della fuga, Jim perde il contatto con i genitori. Dopo lungo vagabondare, rientra nella villa deserta e vi rimane finchè, esaurite le provviste, si avventura in bicicletta per Shanghai, pattugliata dai Giapponesi. Quasi investito da due spregiudicati americani, Basie e Frank Demerest, viene catturato con loro dai Giapponesi e chiuso in un campo di concentramento. Qui Jim vive gli anni difficili del passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Si rende utile ai prigionieri, dedicandosi con furbizia, come si trattasse di un gioco, a un piccolo commercio fatto di scambi di oggetti. E' infatuato dello scaltro Basie, trasfigurato in eroe dalla sua fantasia, ma è sensibile alla dedizione e al coraggio del dottor Rawlins, il medico inglese del campo, che gli fa anche scuola. Gioca a lanciare il suo aereo giocattolo con un coetaneo giapponese, intravvisto al di là del filo spinato, in mezzo ai militari che presidiano il campo. Lasciato libero con gli altri prigionieri dai Giapponesi in rotta, assiste a distanza al bagliore della bomba atomica che porrà fine al conflitto. Riunito ad altri fanciulli dispersi, ritrova la madre e, tra le braccia di questa, abbassa sfinito le palpebre.

L'impero del sole è tra i film meno conosciuti del regista ebreo-americano, ma non



per questo da meno agli altri "monumenti" di questo mostro sacro di Hollywood, anzi, per la sua maestosità in termini di scenografie, costumi, scene di massa, meriterebbe ben altra considerazione.

La stessa storia narravi, quella del piccolo Jim Graham, per la sua ponderosità è una summa di cento anni di vita vissuti in appena quattro, dall'occupazione giapponese della Cina allo scoppio delle bombe atomiche su Nagasaki ed Hiroshima offre numerosi spunti di riflessione.

Spielberg alloca nel *Bund* della sublime Shangai alcune delle scene più significative del film: il bombardamento da parte dei giapponesi ed il successivo passaggio delle truppe, davanti alle quali scappano come formiche impazzite cinesi ed occidentali, e tra loro il piccolo Jim con i genitori: sarà qui, tra il fiume in piena di una folla impazzita, che si realizzerà il distacco tra madre e figlio e per il ragazzo comincerà una vita diversa da quella vissuta fino ad allora, ovattata e protetta.



La successiva inaspettata, durissima, umiliante esistenza di Jim, a contatto con tutte le esperienze drammatiche nella cornice della guerra, quali la povertà, la fame, i soprusi, le violenze, la morte lo farà divenire uomo prima del tempo, senza che però quella "università della vita", vissuta così in fretta, riesca a cancellare la sua dimensione idealistica, quel serbatoio interiore di immaginazione che porterà lui, così appassionato di aerei, a cantare insieme al nemico giallo, prima della partenza senza ritorno dei kamikaze, il suo inno, mostrando così per quei coraggiosi tutta la sua simpatia ed ammirazione.

E' questo un motivo di riflessione serio, forse trascurato: il rispetto che Spielberg, pur rimarcando talune ritorsioni commesse dai soldati giapponesi nei riguardi dei prigionieri del campo di concentramento, mostra nei confronti di quegli uomini e del loro paese, una nazione ricca di tradizione e di valori secolari, di onore e dignità, che, quando già in ginocchio, verrà umiliata e brutalizzata dall'arma nucleare, più per avvertimento a futura memoria per i sovietici che come strumento decisivo per le sorti della guerra.



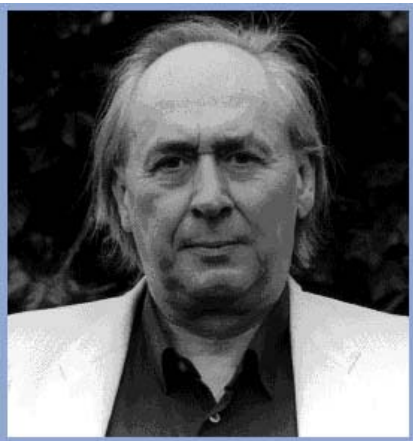
E sono proprio gli occhi di Jim a raccontare di questo enorme chiarore da cui viene quasi accecato, seppur di lontano, avendolo in un primo momento scambiato per... l'ascesa in cielo della signora Victor, amica di famiglia cui era stato affidato. Gli occhi di questo ragazzo, attraverso i quali passano tante situazioni tristi, commoventi, amarissime ma educative, rendono questo film veramente "indimenticabile": dallo schiaffo che riceve dalla cameriera cinese prima accondiscendente su tutto verso di lui, poi vendicativa perchè emancipata, una volta sovvertiti i rapporti di forza con l'ex padroncino; dalle foglie che hanno invaso la piscina, ormai priva di cure perchè tutti sono fuggiti, che a ripensarla com'era prima, trasparente d'azzurra acqua cristallina, viene da piangere; alla vestaglia bianca che Jim scambia per l'illusione della prova del ritorno della madre nella villa ed invece è indossata dal soldato giapponese, quella villa che prima della guerra era ritrovo sicuro



ed ora è diventata bivacco di manipoli; all'enorme cartellone di *Via col vento* che fa da sfondo al convulso fuggire ed arrangiarsi della folla e di Jim, quale contraddizione tra realtà e finzione che meglio non poteva rendersi; al correre frenetico di Jim nel campo di internamento, sempre pronto ad aiutare gli altri prigionieri in difficoltà, a rubare qualche patata in più per distribuirla a chi ne ha bisogno, ad evitare la rappresaglia dei carcerieri nei confronti dell'ospedale, umiliandosi di fronte al ruvido sergente; all'amicizia che Jim intrattiene con un suo coetaneo giapponese, appassionato di volo come lui e kamikaze mancato, che verrà spietatamente assassinato mentre sta per dividere con la sua spada da samurai un mango da consumare insieme al giovane amico inglese, ultimo affronto – regalo - contributo della guerra alla formazione psichica del ragazzo.



Il film è tratto dal romanzo autobiografico di James G. Ballard che nelle mani di Spielberg si tramuta in uno straordinario e commovente racconto di formazione con momenti epici, primo fra tutti la presa di Shanghai da parte dell'esercito giapponese.



James G. Ballard è uno scrittore inglese nato a Shanghai nel 1930. La sua esperienza nel campo di prigionia giapponese - è stato internato dal 1942 al 1945 - lo porterà in seguito a scrivere con stile in modo surrealista e spesso rappresentando, anziché il solito cliché fantascientifico fatto di "*sense of wonder*", quello che potremmo definire il "*sense of disaster*". Quella brutta esperienza passata da piccolo durante la Seconda Guerra Mondiale, quando i giapponesi occupano la Cina, si trasformerà nel libro del 1984 *L'impero del sole*, da cui anche il film omonimo nel 1987 di Steven Spielberg.

Dopo la liberazione Ballard torna in Gran Bretagna dove studia medicina al *King's College* di Cambridge, presta il suo servizio alla *Royal Air Force* e, a partire dal 1962 con *Vento dal nulla* diventa scrittore a tempo pieno.